

Giuseppe Vita, presidente del consiglio di sorveglianza di Axel Springer Ag

## «Il nostro segreto? Essere più popolari della tv»

Giuseppe Vita, 74 anni, siciliano di Favara e berlinese d'adozione, presiede il consiglio di sorveglianza di Axel Springer Ag, primo gruppo multimediale tedesco.

**Dottor Vita, in Italia, l'editoria chiede al governo di riconoscerle lo stato di crisi per poter ridurre il personale con prepensionamenti agevolati. In Germania?**

«Anche in Germania l'editoria, come l'intera economia, soffre la recessione. Ma gli editori non hanno chiesto aiuti al governo».

**Soffre anche Springer?**

«Il periodo è difficile per tutti. Springer non ripeterà il record del 2008. E tuttavia continuerà a guadagnare bene. Le crisi, del resto, finiscono con il rafforzare il leader di mercato. E noi siamo un leader sano, attento ai costi e meno dipendente degli altri dalla piccola pubblicità. Quando il tuo giornale di punta raggiunge più persone di qualsiasi programma tv, diventi un mezzo al quale nessun grande inserzionista può rinunciare».

**Nel '68, Axel Springer era considerato un editore di destra...**

«Opinione estremista o poco informata. Il gruppo ha messo per iscritto fin dall'inizio i suoi principi che non sono classificabili in modo così rozzo: l'unificazione della Germania, la riconciliazione tra tedeschi ed ebrei e l'appoggio a Israele che è importantissimo, l'economia sociale di mercato, l'unificazione europea...».

**E l'alleanza con gli Usa**

«Questo principio non lo inserì Axel Springer, che morì nel 1985. Lo volemmo noi dopo l'attentato alle Torri gemelle».

**Nel consiglio di sorveglianza di Springer lei non ha a che fare con i rappresentanti del lavoro come, invece, le è capitato in Hugo Boss**

«Hugo Boss è una grande azienda della moda. La legge esonera dalla *Mitbestimmung* le società della Chiesa e le imprese editoriali. I sindacati non possono influenzare religione e informazione».

**E questo è comprensibile, ma non ci sono solo i**

**sindacati con simili tentazioni...**

«Diversamente da quanto accade in Italia, qui tutti gli editori sono puri. Non è pensabile un grande politico, un importante industriale o un potente banchiere a capo di un'impresa editoriale. Il quotidiano economico *Handelsblatt* appartiene al gruppo Holtzbrinck, non alla Confindustria. Da noi gli editori hanno il compito di guadagnare con i giornali e non con altro. E i giornalisti devono fare il loro mestiere senza timori reverenziali».

**La «Bild Zeitung» non è conservatrice?**

«Il direttore decide in piena autonomia. L'attuale, Kai Diekmann, era stato portavoce di Helmut Kohl. Ne era diventato così amico da averlo quale testimone di nozze. Ma non esitò a invitare a votare Schroeder perché, dopo 4 mandati, riteneva che anche il grande Kohl avesse fatto il suo tempo alla cancelleria. Anni dopo, quando si risposò, Kohl volle Diekmann come testimone».

**Schroeder disse che non si vincono le elezioni senza la «Bild» e la tv**

«Poi spiegò di essere stato frainteso. Ma è vero che, pur essendo un giornale popolare che riserva uno spazio contenuto alla politica, la Bild ha il record delle interviste ai grandi leader».

**Il gruppo Springer ha investito all'estero. Soprattutto nell'Europa dell'Est...**

«Ma ci interessa pure l'Europa occidentale...».

**Provaste a prendere il «Daily Telegraph»**

«Ci furono inglesi che offrirono il 50% più di noi... Caduto il Muro di Berlino, l'Europa dell'Est aveva bisogno di gruppi come il nostro per darsi un'editoria moderna e libera. Nelle democrazie consolidate i giornali liberi c'erano già. E molto radicati».

**Interessa l'Italia?**

«Incontro spesso persone con forti interessi editoriali in Italia. Quando un'opportunità di acquisizione si presenta nel mondo, le banche vengono sempre a proporcelo. Dell'Italia nessuno ci dice nulla. E poi, crede lei che l'establishment italiano sarebbe pronto ad accettare un editore non nazionale in maggioranza dentro un grande giornale?».

**M. Mucch.**